SETTIMANA POLITICA

# Costi della linea fanfaniana

Genova ha dato la prova — una nuova prova — di quale sia oggi la strada lungo la quale è decisa a muoversi la segreteria democristiana. Da parte della DC, anche in questo caso, non vi è stato neppure un cenno che facesse intendere una volontà di discutere i problemi per quello che effettivamente sono, e di affrontare, quindi, le ragioni che stanno alla base della crisi di cui soffre da tempo il capoluogo ligure (una crisi, allo stesso tempo, del centro sinistra e della Democrazia cristiana). I dirigenti dc non hanno quasi parlato di Genova; sono soltanto partiti a testa bassa contro il fantasma del «frontismo», provocando nel giro di poche ore la crisi delle Giunte della Provincia e della Regione. Muoia Sansone con tutti i filistei: la logica della rappresaglia è stata applicata con puntigliosa immediatezza. L'attuale segretario della DC, padre non dimenticato della teoria della «reversibilità» delle alleanze, si è riscoperto nei panni non soltanto di vestale della formula di centro-sinistra, ma di rigido incaricato di imporla a forza in ogni luogo, nelle situazioni più diverse, e quindi anche là dove questa «gabbia» ha già provocato danni difficilmente reparabili, e si presenta per di più senza un avvenire.

A piazza Sturzo si è fatta strada evidentemente la convinzione che il tipo di maniera forte usato in Liguria possa essere pagante sul piano elettorale, secondo un calcolo meschino che presto potremo verificare; ma non sfuggono neppure, a una analisi oggettiva, tutte le altre implicazioni del nuovo gesto fanfaniano, da quelle politiche in senso generale, a quelle dei giochi interni dc in vista dei traguardi della tornata elettorale regionale e del prossimo Congresso nazionale dello Scudo crociato.

Per Genova è stata applicata la falsariga del precedente «caso» di Venezia, in modo quasi meccanico. In

DONAT CATTIN — Una politica che crea tensioni

Liguria, come sulla Laguna, non ci si è preoccupati di guardare ai fatti: al malgoverno e alla paralisi dalla quale pur bisogna uscire. L'attacco viene portato al PCI e a quello che rappresenta, nella ricerca di uno scontro «muro contro muro» che annulli ogni possibilità di intesa positiva. Ciò che si sta cercando di attivare è una sorta di meccanismo quarantottesco, che sull'altare della rissa sacrifichi ogni interesse reale della comunità e dello stesso sviluppo democratico. E' evidente che così non si colpisce il PCI: lo sta a testimoniare, del resto, una lunga esperienza. Si colpisce il Paese, portando la Democrazia cristiana sulla china del «tanto peggio, tanto meglio», così come era emerso in piena evidenza, poche settimane fa, al momento della strumentalizzazione faziosa, in chiave interna, dei fatti portoghesi.

In questo si riassumono i tratti fondamentali della immagine della DC che si approssima alla scadenza

FANFANI — Da Venezia a Genova

del 15 giugno. Tutto il resto rischia di apparire come un orpello propagandistico, un tentativo di abbellimento di una sostanza che è segnata dall'integralismo arrogante e dalla volontà di affermare a tutti i costi una «presa» esclusiva sul potere.

Non è questo un problema che possa riguardare soltanto la sinistra italiana, o una parte di essa. L'esigenza di non far passare la politica della chiusura e dello scontro frontale, e di isolare i suoi campioni, riguarda infatti tutti i democratici italiani, comunque collocati nello schieramento politico. Riguarda anzitutto quei settori della DC, progressisti o comunque preoccupati di mantenere un clima civile e un corretto sistema di rapporti politici, che anche recentemente sono apparsi preoccupati di fronte alle sortite della segreteria dc (contornata in questo momento dagli Antonio Gava, dai Bartolo Ciccardini e dai Remo Gaspari). E' in gioco, tra l'altro, il problema di un ulteriore stravolgimento e snaturamento di quella funzione che tanti dc assegnano al loro partito.

La questione della politica fanfaniana si riverbera anche sulla coalizione di governo. Gli atti della segreteria dc suscitano come al solito piena adesione da parte dei tanassiani, i quali — reduci da recentissime offensive in favore della rottura delle vecchie alleanze — dicono di essere ritornati a un amore sconfinato ed esclusivo per il quadripartito. La linea fanfaniana, come ha riconosciuto Donat Cattin, «crea forti tensioni in un momento di grandi scelte»; aggrava i problemi, non ne facilita certo la soluzione. Ma, appunto per questo, contro la strategia della ritorsione e dello scontro, occorre opporre — ognuno secondo la propria visione — una azione coerente, tale da ripristinare la logica del confronto democratico.

**Candiano Falaschi**

---

Dopo l'assegnazione degli incarichi agli assessori

# A GENOVA LA GIUNTA AVVIA UN NUOVO MODO DI GOVERNARE

**L'amministrazione di sinistra promuove consultazioni con i sindacati, le associazioni di categoria e le organizzazioni culturali - Il Consiglio comunale convocato per il 21 - La pesante eredità delle precedenti gestioni - Imbarazzo nella DC**

**Dalla nostra redazione**

GENOVA, 5

La Giunta PCI-PSI di Genova ha convocato il Consiglio comunale per lunedì 21 aprile. Prima di questa data l'amministrazione si incontrerà con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, delle categorie produttive, delle varie associazioni culturali per raccogliere indicazioni utili all'elaborazione del programma. Viene così inaugurato un diverso modo di governare, destinato a dispiegarsi chiamando a raccolta tutte le forze democratiche e antifasciste di Genova, in un clima nuovo di tensione ideale e morale.

Nel corso della prima riunione di Giunta sono stati intanto delegati gli incarichi agli assessori. Al sindaco Fulvio Cerofolini sono riservate le competenze riguardanti lo ufficio legale, il centro elettronico, le pubbliche relazioni e la stampa. Ai dodici assessori comunisti sono stati attribuiti i seguenti incarichi: Giorgio Doria, vice sindaco, edilizia residenziale pubblica; Renato Drovandi, urbanistica, edilizia privata, piani regolatori; Franco Monteverde, bilancio, programmazione e finanze; Maria Caddeddu e Roberto Di Rosa, personale; Mario Cavagnaro, polizia e traffico; Domenico Delfino, aziende e municipalizzazioni; Francesco Leonetti, Belle arti e attività culturali; Giuseppina Patrone, servizi demografici; Mario Pozzoli, sport e turismo; Francesco Rossi, Annona, commercio e mercati; Francesco Torrese, patrimonio.

Ed ecco l'attribuzione delle deleghe ai sei assessori socialisti: Giobatta Benvenuto, assistenza e spedalità; Ugo Biancucci, Economato; Pietro Campodonico, edilizia pubblica, strade, giardini, impianti tecnologici; Giovanni Casalino, decentramento, problemi economici sociali e del lavoro; Michele Fossa, istruzione pubblica e medicina scolastica; Francesco Ghigliotti, igiene e sanità.

Il primo atto pubblico del sindaco è consistito nel ricevere a palazzo Tursi i partecipanti al convegno nazionale su «Il neofascismo in Italia oggi».

Il compagno Cerofolini ha ricordato i grandi impegni che devono oggi affrontare le forze democratiche per risolvere i gravi problemi che travagliano la vita pubblica, sociale ed economica del paese e ha rilevato che un tema soprattutto emerge e si impone: quello di riuscire a vincere la spirale del neofascismo, tanto più quando esso si presenta con il volto aggressivo e tavolta omicida della violenza. «Credo — ha soggiunto il sindaco — che in occasioni come queste che danno un senso e un significato alla celebrazione del trentennale della Resistenza, dobbiamo ricordare a noi stessi ciò che la Liberazione ha voluto significare, con la possibilità di realizzare una società più giusta e un'Italia nella quale ci sia posto per tutti meno che per il fascismo».

Mentre la nuova Giunta PCI-PSI inizia così, in un clima di serenità e fermezza, un lavoro che si preannuncia arduo — perché pesante è l'eredità raccolta — democristiani e socialdemocratici conducono la propria politica all'insegna del tanto peggio tanto meglio.

L'apertura della crisi in Regione e in Provincia ha creato alla Democrazia Cristiana una situazione di «imbarazzo», per ripetere l'eufemismo usato dall'on. Ciccardini, direttore della «Discussione», in un articolo apparso sul settimanale del partito di Fanfani. In realtà all'imbarazzo si aggiungono contrasti e lacerazioni profonde.

La crisi ha soltanto un significato di rottura, di ritorsione e di ricerca della rissa al solo fine di condurre una campagna elettorale di destra, per sommuovere le pieghe profonde della società e cavarne gli umori più reazionari. Ma chi non vede l'assurdità di questa linea in una regione così civile, democratica e antifascista come la Liguria?

«Dai lavoratori, dalle fabbriche, dai consigli di quartiere della città — osservava il consigliere comunale democristiano di Genova Garofalo in una sua recente dichiarazione — ci viene un insegnamento nuovo fare politica con tutte quelle forze che si dichiarano disponibili sugli obiettivi, gli indirizzi e sulle scelte da compiere. E ci hanno indicato anche le cose da fare. Le maggioranze precostituite senza programmi ben precisi o con programmi costituiti da parole e non seguiti da fatti concreti, ci hanno dimostrato, ormai da lungo tempo, che così non si può andare avanti, si mette in pericolo la credibilità democratica. Bisogna lasciare da una parte vecchi tabù e munirsi di coraggio per venire incontro ai bisogni primari dei cittadini con uno spirito nuovo e senza guardare in faccia clienti e speculatori. E' necessario quindi che i problemi della nostra città vengano affrontati in modo organico dalle forze popolari, democratiche e antifasciste. E in questo spirito ognuno è chiamato a compiere il proprio dovere».

Come si vede il contrasto è profondo con la linea «quarantottesca» dettata da Fanfani. Negli ultimi tempi lo stesso Taviani aveva cercato di dare alla DC genovese una nuova identità «laica ed antifascista», ripudiando la teoria degli opposti estremismi. La brusca impennata fanfaniana crea ora contraccolpi dalle conseguenze imprevedibili.

Quanto ai compagni socialisti è il caso di sottolineare ancora la dichiarazione rilasciata dal segretario regionale Landi. Sia ieri che oggi la radio e la televisione, falsificando i fatti, hanno continuato a ripetere che «i socialisti liguri» hanno chiesto un vertice nazionale «sulla questione di Genova». In realtà questo è il testo esatto della dichiarazione rilasciata ieri dal compagno Landi: «Il PSI è pienamente disponibile a incontri per risolvere la crisi in Regione e in Provincia, sia a livello regionale sia — in seconda istanza — a livello nazionale tra i responsabili degli enti locali dei quattro partiti di centro sinistra. E' comunque ingiustificabile il comportamento della DC di fare la crisi in Provincia e in Regione come reazione alla Giunta di sinistra a Genova. L'unica soluzione alla crisi fino alle amministrative di giugno è la ricostituzione del centro-sinistra nei due enti, ferma restando la Giunta di sinistra al Comune di Genova».

**Flavio Michelini**

---

Al convegno di Perugia

# I compiti della giustizia per sconfiggere le trame nere

**Ampio dibattito, concluso da un intervento del compagno Terracini - Un processo involutivo da bloccare per affermare i principi costituzionali**

**Dal nostro inviato**

PERUGIA, 5

Il movimento democratico e antifascista non è disposto ad assistere senza reagire alla recrudescenza delle violenze fasciste e all'impressionante clima di connivenze, di omertà, di protezioni occulte o esplicite che in varie forme si va ricostituendo. Su questi temi il convegno nazionale promosso dalla Regione Umbria su «Giustizia e trame nere», giunto alla sua seconda conclusiva giornata, ha lasciato oggi alcuni punti fermi di estremo interesse.

Non sappiamo in grado di dare puntualmente conto del dibattito (lo faremo ampiamente a più riprese) concluso a tarda sera da un discorso del compagno Umberto Terracini. E' già possibile rilevare, comunque che è stato individuato con chiarezza e con grande forza politica il processo involutivo gravido di pericolose conseguenze per la vita democratica, in corso da tempo nel nostro paese. Le tappe di questo processo sono presto indicate. Vanno dagli interminabili rinvii del processo Freda-Ventura per la strage di Piazza Fontana agli esiti praticamente nulli o quasi delle indagini sulle stragi di Brescia e del treno Italicus, alla sostanziale impunità di cui godono i protagonisti, grandi e piccoli, della violenza fascista.

Parallelamente a tutto questo, assistiamo al rilancio della teoria degli opposti estremismi, di cui uno degli episodi più gravi è costituito dalla accusa lanciata contro il giudice milanese De Vincenzo; e insieme a tutta l'agitazione, ispirata da Fanfani, su problemi dell'ordine pubblico, che dovrebbe tradursi in una serie di misure illiberali.

Una serie di importanti contributi volti a mettere a nudo fino in fondo questa autentica strategia del discredito delle istituzioni democratiche, la cui responsabilità ricade in primo luogo sul gruppo dirigente fanfaniano della DC, sono stati recati al convegno dagli interventi di magistrati come Giorgio Battistacci, Federico Governatori, Mario Barone, Mirko Renati, di giuristi come gli avvocati Tarsitano e Tiberi.

Guido Calvi, uno dei difensori di Valpreda, ha fornito nel corso del suo intervento una notizia di particolare rilievo: ha cioè informato dell'imminente presentazione da parte del collegio difensivo di Valpreda di un'istanza alla Corte di Cassazione per la revoca del provvedimento di «legittima sospicione», con cui il processo per la strage del 12 dicembre 1969 è stato trasferito da Milano a Catanzaro. Il corollario di quella sciagurata decisione non è ancora completo: appena ieri la Cassazione ha spogliato il giudice D'Ambrosio dall'istruttoria a carico di Giannettini e Rauti, con la conseguenza di allontanare ancora più nel tempo l'accertamento giudiziario della verità sull'episodio da cui prese l'avvio la strategia della tensione e del terrorismo.

Calvi ha dimostrato come tutti i presupposti per sottrarre il processo a Milano si siano storicamente rivelati falsi, e come a Milano delicatissimi processi politici, ultimo quello Borghese, siano svolti nella regolarità più assoluta. L'istanza di revoca al di là dei suoi contenuti giuridici e formali, rappresenta una scelta precisa, quella di battersi sul terreno della battaglia per affermare i principi costituzionali, per restituire credibilità alla democrazia, per sconfiggere le manovre involutive in atto.

Su questo terreno il movimento operaio e democratico è ben deciso a giuocare la sua lotta.

**Antonio Di Mauro**

---

Impegno per le elezioni regionali e amministrative

# Dal 13 aprile tutte le domeniche diffusione straordinaria dell'Unità

**Il giornale sarà arricchito di inserti speciali - Campagna per la raccolta di cinquantamila abbonamenti elettorali - Intensificare ovunque la diffusione**

Il confronto elettorale regionale e amministrativo del prossimo 15 giugno costituisce un nuovo, grande impegno politico per il partito e per «l'Unità». Contro il tentativo di ricorrere ai toni della rissa, dello scontro frontale dell'intolleranza, i comunisti intendono impostare la campagna elettorale sul ragionamento, sulla discussione documentata, sul dialogo civile e democratico. Alla faziosità di cui già stanno dando prova la segreteria democristiana, la stampa retriva, la radiotelevisione, risponderemo col richiamo ai problemi concreti delle città e delle regioni, al raffronto sul modo di amministrare, alle esigenze quotidiane di vita e di lavoro di milioni di uomini, di donne, di giovani. Pur nel vivo della lotta elettorale, vogliamo far vivere e rafforzare ulteriormente — così come abbiamo fatto durante la campagna per il referendum e quella sui decreti delegati scolastici — i momenti di unità popolare e democratica costruiti in questi anni. Discutere orientare, convincere e far partecipare: questi gli obiettivi che il partito si pone. «L'Unità» darà come sempre il proprio contributo in questa direzione, sia come strumento fondamentale dell'azione politica e della propaganda del partito, sia come punto di riferimento e di orientamento per i lavoratori e per le forze democratiche.

Le nostre organizzazioni sono già mobilitate in questo senso. Ne fanno fede i notevoli successi di vendita realizzati dall'«Unità» durante le giornate del XIV Congresso nazionale del partito, la diffusione straordinaria di domenica scorsa, il successo della campagna abbonamenti che ha già superato 1 miliardo e cento milioni di lire.

Il lavoro va adesso intensificato perché a partire da domenica prossima 13 aprile, ogni diffusione domenicale dell'«Unità», oltre quelle del 25 aprile e del 1 maggio, diventa una diffusione straordinaria, grazie all'impegno appassionato di tutti i militanti, e in particolare dei giovani che il 15 giugno andranno per la prima volta alle urne.

In tutte le giornate di diffusione il nostro quotidiano sarà arricchito di inserti speciali elettorali che dovranno essere portati in centinaia di migliaia di case e dovranno giungere nelle mani di milioni e milioni di cittadini, di elettori.

Occorre inoltre avviare immediatamente una campagna per la raccolta di 50 mila abbonamenti speciali elettorali, da indirizzare soprattutto ai locali pubblici ai luoghi di lavoro e di ritrovo, in modo da garantire la presenza costante del nostro giornale anche nei giorni feriali. Nel corso di ogni settimana occorre attuare o intensificare la diffusione davanti alle fabbriche e alle scuole.

E' un impegno eccezionale che darà però un contributo essenziale a tutta l'iniziativa politica e propagandistica del partito per il successo nelle elezioni del 15 giugno.

---

In corso al Senato l'esame delle nuove norme elettorali

# PER LE ELEZIONI IL PCI PROPONE CHE SI VOTI UNA SOLA GIORNATA

**Si risparmierebbero miliardi tutelando egualmente il diritto di voto - Le altre disposizioni per limitare gli sprechi e semplificare le procedure - Mantenere in carica i Consigli regionali fino alle elezioni**

In vista della battaglia regionale e amministrativa che vedrà il 15 giugno alle urne 40 milioni di elettori, il Senato si appresta a varare una legge per la riduzione dei tempi della campagna elettorale, il ridimensionamento della propaganda e soprattutto il divieto di taluni sprechi, allo scopo di contenere le spese, non solo dei partiti, ma soprattutto dei singoli. Il quesito che i comunisti hanno posto, e pongono al governo — che all'apparenza prospetta misure più restrittive rispetto a quelle proposte dai gruppi parlamentari — è se esso intenda far rispettare la legge (e le altre norme, sistematicamente violate, che rimangono in vigore). Diversamente anche la più radicale restrizione non ha effetti producenti, non è «dissuasiva» degli abusi.

Il governo ha proposto di ridurre del 50% gli spazi riservati alla propaganda dei partiti (e delle associazioni e dei gruppi non partecipanti direttamente alla consultazione) ma la proposta non è, comunque, passata e su tale questione rimarrà in vigore, salvo non giustificati ripensamenti, la disciplina precedente, con la sola eccezione di un aumento delle ammende.

Il governo vorrebbe anche che fossero aboliti del tutto striscioni e insegne luminose (con i simboli dei partiti). Questa sembra essenzialmente una forzatura demagogica: molto più realistica, e nello stesso tempo rigorosa, è la proposta comunista di ridurli del 50% per consentire ai partiti di utilizzare materiale che essi hanno immagazzinato da precedenti consultazioni. Nella stessa direzione va la proposta, già accolta dalla commissione, dell'uso delle «bacheche» autorizzate per l'affissione dei giornali quotidiani e periodici.

Positiva è la norma per l'assoluto divieto del lancio di volantini per le strade, con il quale, oltre a recare intollerabile fastidio ai cittadini, si accresce la sporcizia per le strade delle nostre città.

Inoltre, il governo restringe ai soli due ultimi giorni della campagna elettorale le limitazioni alla propaganda fonica, per le strade, mentre i senatori del PCI, com'è noto, hanno invece chiesto che l'uso degli altoparlanti installati sulle auto sia vietato, con la eccezione per quei mezzi che annunciano la convocazione di comizi.

Il governo esaurisce il pacchetto delle sue proposte con la norma che consente i comizi elettorali (e quindi la relativa propaganda) negli ultimi 30 giorni precedenti la consultazione elettorale. La proposta comunista, invece, prevede non solo la riduzione del periodo dei comizi ma di tutti gli adempimenti connessi, allo svolgimento delle elezioni. La macchina elettorale dello Stato è troppo costosa perché si fonda su un complesso di adempimenti, taluni ormai solo di ostacolo ai partiti.

Per questo il PCI, ad esempio, chiede che sia evitato il passaggio del deposito preventivo del contrassegno, deposito che dovrebbe invece avvenire contestualmente alla presentazione della lista. Inoltre il PCI propone miglioramenti, alle norme per evitare l'appropriazione abusiva dei simboli.

Altra innovazione importante nel progetto comunista è la eliminazione delle firme dei presentatori in calce alle liste di candidati per la Camera, il Senato e i Consigli regionali, da parte dei gruppi politici già rappresentati nelle assemblee legislative scadute: servando il compito a rappresentanti delegati dei partiti. L'obbligo della sottoscrizione delle candidature da parte di un certo numero di elettori rimarrebbe per le nuove formazioni concorrenti.

Una proposta di altro significato politico è quella che modifica la norma attuale che consente alle regioni di prorogare i poteri delle assemblee come avviene per le camere, devono valere fino all'insediamento dei nuovi eletti.

Ma la proposta più incisiva dei comunisti è di ridurre ad un solo giorno le operazioni di voto con la conseguente contrazione dei tempi entro i quali dovranno essere effettuati gli scrutini. Le votazioni dovrebbero, cioè, aver luogo la domenica, dall'alba fino alle 22, ininterrottamente; gli scrutini dalle 8 alle 20 del lunedì. Governo e maggioranza non si sono ancora pronunciati; però è su questa scelta che si misura la effettiva volontà di voler ridurre sprechi ed energie, senza con ciò minimamente compromettere il diritto degli elettori ad esprimere il loro voto.

Si pensi al risparmio che si avrebbe, con la riduzione di un giorno delle operazioni di voto, quanto a indennità di missione per i 140 mila fra presidenti e segretari dei 70 mila seggi, alla indennità per i 350 mila scrutatori, e al recupero di una giornata di lavoro per questi ultimi e per i non meno di 200 mila rappresentanti di lista. Sono miliardi.

Un giorno solo di voto, dunque, drastica riduzione dei tempi per gli adempimenti e delle spese superflue, rigoroso impegno dello Stato per il rispetto della disciplina elettorale: sono tre punti prospettati dai comunisti sui quali si misura la volontà delle forze politiche e del governo a voler seriamente dare un colpo a metodi vecchi, a voler fare pulizia.

**m. p.**

---

Tentativo di far passare una legge di comodo

# Alto Adige: arbitraria proposta DC-SVP per ottenere più senatori

**Dal nostro corrispondente**

BOLZANO, 5

In seno alla commissione del 12 (l'organismo preposto alla concreta realizzazione delle norme contenute nel «pacchetto», e cioè in quel complesso di norme destinate a garantire una più ampia e sostanziale autonomia alle province di Bolzano e Trento) sta prendendo corpo una preoccupante manovra da parte della DC e della SVP.

La commissione gestita maggioritariamente da esponenti della DC e della SVP (i comunisti ne sono esclusi) sta approntando le norme che dovrebbero dare attuazione al punto 111 del «pacchetto» che dice testualmente così: «Modifica delle circoscrizioni elettorali per le elezioni del Senato, allo scopo di favorire la partecipazione al Parlamento dei gruppi linguistici italiano e tedesco della provincia di Bolzano, in proporzione alla consistenza dei gruppi stessi (modifica della legge 27 febbraio 1958 n. 64)».

Ora, il meccanismo legislativo escogitato da DC e SVP per dare attuazione a questo punto — e pare addirittura che il governo l'abbia già approvato — è articolato in modo tale da garantire l'elezione di un rappresentante di lingua italiana dell'Alto Adige che dovrebbe essere un democristiano. Infatti sono stati ritagliati collegi senatoriali in modo tale da garantire nel collegio di Merano ed in quello di Bressanone l'elezione di un senatore della SVP ed in quello di Bolzano un senatore della DC. Per fare questo la norma che dovrebbe giungere all'approvazione — nei disegni della DC e della SVP — prevede che alla provincia di Bolzano debba in ogni caso tassativamente spettare un senatore di lingua italiana che dovrebbe essere il rappresentante di quella forza politica che, nell'ambito della regione Trentino-Alto Adige, abbia già conseguito un eletto per la via, diciamo così, «normale».

**Gianfranco Fata**

## Il 98,42% dei comunisti con la tessera del 1975

**GLI ISCRITTI SONO GIA' 1.631.713 - 63 FEDERAZIONI AL 100% - SUCCESSI NEL PROSELITISMO ALLA FGCI**

I tesserati al PCI al 3 aprile risultano 1.631.713 (di cui 371.737 donne), cioè il 98,42% degli iscritti del '74: mancano soltanto 26.182 tesserati per il 100%. Il numero attuale dei tesserati è di 69.505 in più rispetto alla stessa data dello scorso anno. Le federazioni che hanno raggiunto e superato il 100% sono salite a 63, 10 delle quali dopo la conclusione del XIV Congresso. Si tratta delle federazioni di Ancona, Perugia, Aquila, Benevento, Foggia, Lecce, Taranto, Capo D'Orlando, Nuoro e Sassari.

Le nuove adesioni al PCI ammontano complessivamente a 121.049 (58.968 al nord, 25.286 al centro, 35.754 nel Mezzogiorno, 1.041 all'estero, fra i lavoratori emigrati).

Rilevanti anche i successi della FGCI. Da segnalare fra l'altro la federazione giovanile di Napoli con 1.840 nuovi iscritti, quella di Modena (1.169), Avellino (600), Roma (1.075), Brescia (526), Bari (728), Ferrara (1.100), Salerno (536), Foggia (639).

---

A Sorrento la prima assemblea preelettorale

# La DC conferma la vecchia politica per il Mezzogiorno

**Assente nella relazione di Petrilli e nell'intervento di Andreotti ogni autocritica per la fallimentare esperienza dell'intervento straordinario - Eluse le questioni qualificanti del rapporto tra Stato e Regioni**

**Dal nostro inviato**

SORRENTO, 5

La segreteria della DC ha praticamente aperto la campagna elettorale questa mattina a Sorrento, dove, nella sala del teatro Armida, alla presenza di dirigenti nazionali di partito e di consiglieri e presidenti regionali dc, ha avuto inizio la prima delle pre-assemblee convocate in preparazione dell'Assemblea nazionale ideologica che si terrà a Roma i primi di maggio. Nell'intento della segreteria dc, queste pre-assemblee (ognuna convocata su una questione specifica), devono servire a confermare, come ha sostenuto Fanfani questa mattina, «la fedeltà ai propositi, che dopo attenta autocritica sono stati formulati dal Consiglio nazionale dal luglio '74 in poi, di promuovere incontri sempre più aperti tra gli iscritti e non iscritti».

La pre-assemblea di oggi è dedicata al ruolo delle Regioni per lo sviluppo del Paese e del Mezzogiorno. Si vedrà domani mattina, quando verranno riferiti in aula i lavori delle cinque commissioni nelle quali si sono oggi divisi i partecipanti, se il dibattito ha realmente affrontato, e in che modo ha risposto, le questioni di fondo che oggi sono maturate per il Mezzogiorno, anche con il contributo di esponenti della DC nelle regioni meridionali.

Tali questioni riguardano la necessità di superare ormai la fallimentare esperienza dell'intervento straordinario e di affrontare i problemi dell'area meridionale nel contesto di scelte programmate che riguardino l'intera economia del Paese. Naturalmente affrontare questi nodi nei loro termini reali significa, per la DC, non sottrarsi ad una pesante autocritica. Ma non sembra affatto questa l'intenzione che è emersa dalle prime battute di questa mattina. Al contrario, sia con il breve intervento di Andreotti che con la relazione del presidente dell'IRI Petrilli, è emersa una sostanziale conferma delle vecchie scelte operate dalla DC per il Mezzogiorno a partire dagli anni 50.

Qualche considerazione critica (alla quale è andato il largo consenso della assemblea) è stata subito accompagnata dalla riconferma della validità delle scelte generali e innanzitutto della «continuità» della politica dc. Andreotti è stato, a questo proposito, molto esplicito: «la DC, ha detto, è orgogliosa di aver contribuito nel 1950 a mettere in moto un meccanismo di intervento straordinario come la Cassa per il Mezzogiorno, le cui realizzazioni non possono davvero essere negate».

Secondo l'esponente dc il problema di oggi è quello «di un aggiornamento degli strumenti allora adottati e di un coordinamento (non quindi di un superamento) tra intervento straordinario e intervento ordinario».

Una battuta finale del suo intervento Andreotti l'ha dedicata a fini interni di partito, invitando a mostrare «ai giovani che per la prima volta vengono al voto questi aspetti costruttivi della politica», e (in evidente polemica con Fanfani), a non scandalizzarli «con i sofismi e le risse ai quali troppo spesso si indulge».

Sul tema specifico del dibattito si è soffermato il presidente Petrilli con una relazione sostanzialmente e gravemente elusiva delle questioni più qualificanti del rapporto tra Stato e Regioni, anche per gli aspetti della politica di sviluppo e quindi della azione meridionalista. Petrilli ha affermato che occorre «accentuare il ruolo propriamente politico delle Regioni come sedi di governo e non già come mere strutture amministrative cui siano attribuiti poteri delegati», ma poi non ha sciolto il nodo del superamento o meno degli strumenti dell'intervento straordinario. Ha difeso, nella sostanza, il tipo di intervento dell'IRI.

Ha detto poi che «la inflazione e la crisi economica tendono a privilegiare gli investimenti di razionalizzazione delle strutture già esistenti, rispetto alla loro espansione, facendo venir meno i presupposti di ogni ragionevole prospettiva di sviluppo per il Mezzogiorno»; ma non ha chiarito in che modo e attraverso quali scelte oggi «il contenimento della inflazione e l'equilibrio della bilancia dei pagamenti» debbano essere perseguiti assieme «alla difesa della occupazione e alla sua diffusione sul territorio».

Anzi la linea proposta da Petrilli, quella cioè di «una attenzione preminente delle Regioni meridionali allo sviluppo delle infrastrutture e dei servizi», lasciando poi allo Stato e alle aziende pubbliche, nonché ai grandi gruppi privati, il compito di decidere se e dove investire, e quali settori produttivi potenziare o meno, ricalca nè più nè meno le tradizionali impostazioni finora seguite.

**Lina Tamburrino**

---

Settimana di lotta indetta dalla FGCI

# Le iniziative di solidarietà con l'antifascismo spagnolo

Si è aperta venerdì sera con una grande manifestazione a Forlì, cui hanno partecipato il segretario nazionale della FGCI, Imbeni, e l'antifascista spagnolo Padre Andero, la settimana di solidarietà con la lotta antifascista della gioventù e del popolo spagnolo, che si sviluppa fino a domenica 13 aprile.

L'appello lanciato dalla Direzione nazionale della FGCI perché in questi giorni si organizzi un vasto movimento per la libertà della Spagna, per il ripristino delle libertà democratiche e sindacali, per l'amnistia generale per tutti i democratici perseguitati dal regime di Franco è stato raccolto in ogni parte d'Italia.

Una manifestazione unitaria con la partecipazione del compagno Vittorio Vidali: «Carlos» avrà luogo mercoledì 9 a Livorno, mentre altre iniziative di particolare rilievo, con la partecipazione di antifascisti spagnoli, si terranno a Firenze l'11, a Pisa il 12, a Napoli e a Foggia il 13 aprile.

---

# La ragazza "brevilinea"

*Un conduttore di treni, secondo il ministero dei Trasporti, può essere «normineo» o «normolineo» o «brevilineo» (con tagliente reminiscenze di teorie fanfaniane), scapolo o sposato, con figli o senza figli, ma non è previsto che sia una donna. Stanno infatti ai moduli inviati per un concorso a un certo numero di posti di conduttore delle Ferrovie, la notizia che questa carriera è aperta alle donne non ha fatto ancora il giro di tutti gli uffici: ministeriali giace probabilmente in una scartoffia di una stanza, mentre qualcuno si prepariamo (e si inviano) moduli che l'avranno.*

*E' così che a una giovane donna in procinto di partecipare al concorso sono arrivati quei ministeriali formulati dal principio alla fine in chiave maschile. Fra le domande strettamente «personali» è contenuta prima di tutto quella relativa al servizio militare. Fra quelle dedicate alla famiglia, particolare rilievo è che dato alle attinenze riguardanti la nuzialità. E qui lo scopo è quello di tutto di una nerbetta «di tutto che moderna e tutti al-tro che rispettosa della personalità femminile.*

*Il modulo esige «tutta la verità e niente altro che la verità» a proposito della salute della madre, del numero dei figli avuti e perfino degli aborti subiti, come se qualcuno potesse influire direttamente sul modo di controllare i biglietti sul buono o cattivo andamento dei treni. C'è da presumere che, se il ministero avesse aggiornato la circolare tenendo conto dell'accesso alla carriera per le donne, la domanda sugli aborti subiti dal «conduttore» stesso sarebbe stata ancora più inesorabilmente indiscreta e discriminante.*

*La ragazza che si è presentata al concorso è stata comunque respinta per altri requisiti: anche se ha messo otto su tutta la linea, misura d'altezza m. 1,55 mentre la media pretesa è di m. 1,60 media, ovviamente calcolata ancora e soltanto per gli uomini. Così la ragazza è stata scartata in quanto secondo il metro ministeriale, è troppo alta, ma, ahimè, decisamente «brevilinea».*